

# INTRODUZIONE

Giovanni De Robertis e Mariacristina Molfetta

*Dio non ha voluto che le risorse del nostro pianeta  
fossero a beneficio solo di alcuni...  
Dobbiamo imparare a condividere per crescere insieme,  
senza lasciar fuori nessuno.*

Papa Francesco Messaggio GMMR2020<sup>1</sup>

È ormai il quarto anno consecutivo che la Fondazione Migrantes dedica un rapporto specifico al mondo dei richiedenti asilo e dei rifugiati. Nel 2017 ha visto la luce il primo dei rapporti, dal titolo *Il Diritto d'asilo*, che ha cercato di rispondere a quanto richiesto da papa Francesco, ovvero dare un volto alle storie senza fermarsi ai numeri e alla loro gestione, per concentrarsi sui soggetti indicati dal Pontefice nel suo *Messaggio per la Giornata Mondiale dei Migranti e del Rifugiato (GMMR) 2017*, cioè sui più vulnerabili, i minori non accompagnati, che non devono mai rimanere senza voce.

Nel 2018 ci è sembrato fondamentale portare avanti questa attenzione verso i richiedenti asilo e i rifugiati, facendoci guidare e interrogare ancora da papa Francesco che nel Messaggio per la GMMR del 2018 ha proposto quattro verbi-azione molto significativi: Accogliere, Proteggere, Promuovere e Integrare. Abbiamo provato a chiederci quanto queste azioni fossero delle esigenze per i governi europei ed italiani, non solo a parole ma nelle pratiche politiche che si stavano realizzando, e non abbiamo trovato delle risposte molto incoraggianti, ma notato purtroppo un divario crescente tra i principi e le pratiche.

Nel 2019 abbiamo mantenuto il nostro impegno e la nostra attenzione rispetto alla protezione internazionale e il diritto d'asilo in Unione Europea e nel nostro paese: più che tutelati, ci sono sembrati "sotto attacco" a causa di cir-

---

<sup>1</sup> Giornata Mondiale Migranti e Rifugiati.

colari, norme e leggi che hanno mirato a rendere l'accesso all'Unione Europea sempre più difficile (pratiche di esternalizzazione), mentre nel nostro paese (i due decreti sicurezza ed immigrazione) hanno ristretto sempre di più l'esigibilità dei diritti e hanno di molto tagliato e ridotto i servizi collegati all'accoglienza, alla protezione, all'integrazione e alla promozione proprio dei richiedenti asilo.

Anche l'anno scorso il discorso del Pontefice per la GMMR 2019 ci aveva guidato e fornito un monito fondamentale sin dal titolo: "Non si tratta solo di Migranti", ma appunto di tutti noi e dell'idea di società, umanità, comunità, città e paese che abbiamo e che vogliamo costruire assieme.

Nel 2019-2020 abbiamo visto gli effetti delle politiche poco solidali verso i richiedenti asilo e i rifugiati sia in Unione Europea che nel nostro paese, mentre nel frattempo la pandemia del Covid-19 faceva chiudere ancora di più le frontiere e portava, se possibile, maggiori ostacoli e difficoltà per chi si trovava comunque nella situazione di dover lasciare la propria casa. A giugno del 2020, quando sono stati resi pubblici i dati dell'UNHCR su sfollati e rifugiati nel mondo, si è avuta la conferma di quello che in molti temevamo, ovvero che il loro numero non era mai stato così alto dopo la seconda guerra mondiale. Quasi 80 milioni di persone, in fuga dalle loro case, di cui quasi 46 sfollati interni, cioè ancora dentro i loro paesi, ma in regioni diverse, mentre i rimanenti rifugiati e richiedenti asilo continuavano a trovarsi soprattutto nei paesi vicino alle zone di conflitto o di forti tensioni. Nel 2020 il papa dedica il suo messaggio per la GMMR proprio agli sfollati interni usando già nel titolo un'immagine estremamente pregnante, *Come Gesù Cristo costretti a fuggire*.

E all'interno del messaggio (che ritrovate integralmente alla fine di questa introduzione) ritorna sui quattro verbi-azione del 2018 (accogliere, proteggere, promuovere ed integrare), affiancandovi altre sei coppie di verbi-azione: conoscere per comprendere, coinvolgere per promuovere, collaborare per costruire, farsi prossimo per servire, riconciliarsi per ascoltare, crescere per condividere. Sollecitazioni che ci hanno accompagnato nella stesura del rapporto del 2020 sulla protezione internazionale e il diritto d'asilo.

Il volume, come negli anni passati, è scritto da un'equipe di persone che, oltre ad essere seri studiosi di questi temi, nel corso degli anni hanno seguito e continuano a seguire direttamente e concretamente i richiedenti asilo e i rifugiati nei loro percorsi e nel nostro paese. Si tratta di autrici ed autori che si lasciano "toccare e interrogare" dalle sofferenze e dalle contraddizioni che le persone in fuga nel mondo raccontano o portano scritte nei loro volti e nei loro corpi. E che con loro fanno assieme un pezzo di strada, riuscendo anche a dividerne le gioie.

Il volume è articolato al suo interno in cinque sezioni che spaziano dalla dimensione mondiale a quella europea, dal quella nazionale a quella etica:

La prima sezione ha uno sguardo che partendo dal Mondo ci porta in Europa. Si ricostruisce il quadro delle guerre, di situazioni di tensioni, di disuguaglianze, di attentati terroristici e disastri naturali che portano il numero delle persone in fuga nel mondo ad aumentare e nello stesso tempo si mostra come siano sempre meno i migranti che ottengono protezione in Europa ed in Italia (Mariacristina Molfetta); inoltre si entra nel merito di come durante il Covid-19 siano stati molti i paesi dentro l'Unione a riattivare le frontiere o a chiudere addirittura i loro porti, e di come nonostante la proposta del "nuovo" patto europeo su asilo e migrazioni presentato dalla Commissione Europea sia stata accompagnata da roboanti dichiarazioni, in maniera generosa si possa al massimo definire "pavida" l'idea di solidarietà tra Stati che propone (Ulrich Stege). Infine, il volume prova a mettersi in ascolto diretto delle voci delle persone intrappolate in Libia dentro o fuori i centri di detenzione attraverso il lavoro sul campo di raccolta delle "voci" dei migranti, condotto da Exodus (Michelangelo Severgnini).

La seconda sezione ha uno sguardo tra l'Europa e l'Italia, seguendo una vicenda molto lunga e dolorosa di ricongiungimento familiare di una mamma e una figlia che alla fine però riesce a realizzarsi e che ci fa vedere come i diritti delle persone, anche quello fondamentale al ricongiungimento e all'unità familiare, possano diventare delle odissee contemporanee, spesso a causa delle ragioni e dei malfunzionamenti degli Stati (Maurizio Veglio).

La terza sezione ci porta in Italia, a cui quest'anno abbiamo voluto dedicare più spazio del solito. Un primo pezzo, estratto di una ricerca più ampia che stamperemo nella nostra collana "Quaderni Migrantes", vuole dare conto ed entrare nel merito di che cosa abbia significato per il sistema di accoglienza, i richiedenti asilo, gli operatori dell'accoglienza e i territori coinvolti "subire" per diciotto mesi il progressivo dis-fare dell'accoglienza portato dai decreti sicurezza ed immigrazione. (Magda Bolzoni, Davide Donatiello, Leila Giannetto), chiedendoci anche se e come la sanatoria per i lavoratori agricoli e il lavoro domestico abbia offerto o meno una possibilità per le persone che in seguito ai decreti sicurezza sono rimaste tra i richiedenti asilo senza un permesso di soggiorno (Livio Neri) ed entrando anche nel merito di come sia stata affrontata la situazione sanitaria e la gestione del Covid-19 dentro il sistema di accoglienza (Elena Rozzi). Infine, abbiamo provato a dare spazio a una mappatura di come i richiedenti asilo e rifugiati hanno partecipato in prima persona nel nostro

paese ad azioni di cittadinanza e solidarietà, non solo durante il lockdown e la pandemia (Chiara Marchetti).

La quarta sezione ci porta in quello che per noi quest'anno è il tema su cui vorremmo far accendere i riflettori, cioè la rotta balcanica che molto meno della rotta mediterranea viene coperta dai nostri media, ma in cui purtroppo avvengono respingimenti, aggressioni, violazioni gravissime dei diritti, non presa in carico delle persone, abbandono in luoghi desolati e desolanti. Partiamo da un primo approfondimento che dal nostro confine di Trieste ci porta ai respingimenti in Slovenia, Croazia e Bosnia Erzegovina (Gianfranco Schiavone), per soffermarci poi sulla Bosnia Erzegovina che ancora porta su di sé le tracce pesantissime del recente conflitto balcanico e che non riesce nonostante questa recente memoria ad essere una terra di accoglienza di chi è ora in fuga da altri conflitti (Damiano Gallinaro), per arrivare a guardare la situazione di chi rimane tutt'oggi intrappolato a causa dell'accordo con la Turchia del 2016 o nella stessa Turchia o sulle isole greche (Pietro Derossi).

La quinta sezione è una novità preziosa di quest'anno: un approfondimento teologico sul principio di destinazione universale dei beni per un approccio integrale alle migrazioni (Giuseppe Laterza).

Come l'anno scorso, ogni sezione è anche accompagnata da approfondimenti statistici precisi e articolati (Giovanni Godio) rispetto ai richiedenti asilo e rifugiati nel Mondo, in Europa, in Italia, nella rotta balcanica, dando spazio anche ai dati rispetto agli sfollati interni.

L'augurio è che questo volume possa aiutare a costruire un sapere fondato rispetto a chi è in fuga, a chi arriva a chiedere protezione nel nostro continente e nel nostro paese, che ci aiuti a restare o ritornare "umani", capaci di affiancarci a chi è in difficoltà per non dover più dire come invece ci troviamo obbligati a fare nel titolo: "Costretti a fuggire... ancora respinti".

#### Giovanni De Robertis

Don Giovanni (Gianni) De Robertis, della Diocesi di Bari-Bitonto, è nato il 26 marzo 1956 ed è stato ordinato sacerdote il 16 aprile del 1983. Ha conseguito la licenza in Teologia Fondamentale presso la Pontificia Università Gregoriana nel 1988. È stato vicario parrocchiale presso la parrocchia di Santa Maria del Fonte in Carbonara dal 1988 al 1993 e parroco a San Marcello in Bari dal 1993 al 2017. Per la Fondazione Migrantes è stato prima Direttore diocesano di Bari-Bitonto, quindi Direttore regionale in Puglia e ora da maggio 2017 Direttore generale della Fondazione Migrantes.

*Qui di seguito proponiamo integralmente il Messaggio per la 106ma Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2020 di Papa Francesco (27 settembre 2020)*

## **Come Gesù Cristo, costretti a fuggire**

### **Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni**

All'inizio di questo anno, nel mio discorso ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, ho annoverato tra le sfide del mondo contemporaneo il dramma degli sfollati interni: «Le conflittualità e le emergenze umanitarie, aggravate dagli sconvolgimenti climatici, aumentano il numero di sfollati e si ripercuotono sulle persone che già vivono in stato di grave povertà. Molti dei Paesi colpiti da queste situazioni mancano di strutture adeguate che consentano di venire incontro ai bisogni di quanti sono stati sfollati»<sup>2</sup>.

La Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha pubblicato gli «Orientamenti Pastorali sugli Sfollati Interni»<sup>3</sup>, un documento che si propone di ispirare e animare le azioni pastorali della Chiesa in questo particolare ambito.

Per tali ragioni ho deciso di dedicare questo Messaggio al dramma degli sfollati interni, un dramma spesso invisibile, che la crisi mondiale causata dalla pandemia COVID-19 ha esasperato. Questa crisi, infatti, per la sua veemenza, gravità ed estensione geografica, ha ridimensionato tante altre emergenze umanitarie che affliggono milioni di persone, relegando iniziative e aiuti internazionali, essenziali e urgenti per salvare vite umane, in fondo alle agende politiche nazionali. Ma «non è questo il tempo della dimenticanza. La crisi che stiamo affrontando non ci faccia dimenticare tante altre emergenze che portano con sé i patimenti di molte persone»<sup>4</sup>.

Alla luce dei tragici eventi che hanno segnato il 2020, estendo questo Messaggio, dedicato agli sfollati interni, a tutti coloro che si sono trovati a vivere e tuttora vivono esperienze di precarietà, di abbandono, di emarginazione e di rifiuto a causa del COVID-19.

<sup>2</sup> 9 gennaio 2020.

<sup>3</sup> Città del Vaticano, 5 maggio 2020.

<sup>4</sup> *Messaggio Urbi et Orbi*, 12 aprile 2020.

Vorrei partire dall'icona che ispirò Papa Pio XII nel redigere la Costituzione Apostolica *Exsul Familia*<sup>5</sup>. Nella fuga in Egitto il piccolo Gesù sperimenta, assieme ai suoi genitori, la tragica condizione di sfollato e profugo «segnata da paura, incertezza, disagi<sup>6</sup>. Purtroppo, ai nostri giorni, milioni di famiglie possono riconoscersi in questa triste realtà. Quasi ogni giorno la televisione e i giornali danno notizie di profughi che fuggono dalla fame, dalla guerra, da altri pericoli gravi, alla ricerca di sicurezza e di una vita dignitosa per sé e per le proprie famiglie<sup>7</sup>. In ciascuno di loro è presente Gesù, costretto, come ai tempi di Erode, a fuggire per salvarsi. Nei loro volti siamo chiamati a riconoscere il volto del Cristo affamato, assetato, nudo, malato, forestiero e carcerato che ci interpella<sup>8</sup>. Se lo riconosciamo, saremo noi a ringraziarlo per averlo potuto incontrare, amare e servire.

Le persone sfollate ci offrono questa opportunità di incontro con il Signore, «anche se i nostri occhi fanno fatica a riconoscerlo: coi vestiti rotti, con i piedi sporchi, col volto deformato, il corpo piagato, incapace di parlare la nostra lingua<sup>9</sup>. Si tratta di una sfida pastorale alla quale siamo chiamati a rispondere con i quattro verbi che ho indicato nel Messaggio per questa stessa Giornata nel 2018: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Ad essi vorrei ora aggiungere sei coppie di verbi che corrispondono ad azioni molto concrete, legate tra loro in una relazione di causa-effetto.

Bisogna *conoscere* per *comprendere*. La conoscenza è un passo necessario verso la comprensione dell'altro. Lo insegna Gesù stesso nell'episodio dei discepoli di Emmaus: «Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo<sup>10</sup>. Quando si parla di migranti e di sfollati troppo spesso ci si ferma ai numeri. Ma non si tratta di numeri, si tratta di persone! Se le incontriamo arriveremo a conoscerle. E conoscendo le loro storie riusciremo a comprendere. Potremo comprendere, per esempio, che quella precarietà che abbiamo sperimentato con sofferenza a causa della pandemia è un elemento costante della vita degli sfollati.

<sup>5</sup> 1 agosto 1952.

<sup>6</sup> cfr *Mt* 2,13-15.19-23.

<sup>7</sup> *Angelus*, 29 dicembre 2013.

<sup>8</sup> cfr *Mt* 25,31-46.

<sup>9</sup> *Omelia*, 15 febbraio 2019.

<sup>10</sup> *Lc* 24,15-16.

È necessario *farsi prossimo* per *servire*. Sembra scontato, ma spesso non lo è. «Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò a un albergo e si prese cura di lui»<sup>11</sup>. Le paure e i pregiudizi – tanti pregiudizi – ci fanno mantenere le distanze dagli altri e spesso ci impediscono di “farci prossimi” a loro e di servirli con amore. Avvicinarsi al prossimo spesso significa essere disposti a correre dei rischi, come ci hanno insegnato tanti dottori e infermieri negli ultimi mesi. Questo stare vicini per servire va oltre il puro senso del dovere; l'esempio più grande ce lo ha lasciato Gesù quando ha lavato i piedi dei suoi discepoli: si è spogliato, si è inginocchiato e si è sporcato le mani<sup>12</sup>.

Per *riconciliarsi* bisogna *ascoltare*. Ce lo insegna Dio stesso, che, inviando il suo Figlio nel mondo, ha voluto ascoltare il gemito dell'umanità con orecchi umani: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, [...] perché il mondo sia salvato per mezzo di lui»<sup>13</sup>. L'amore, quello che riconcilia e salva, incomincia con l'ascoltare. Nel mondo di oggi si moltiplicano i messaggi, però si sta perdendo l'attitudine ad ascoltare. Ma è solo attraverso un ascolto umile e attento che possiamo arrivare a riconciliarci davvero. Durante il 2020, per settimane il silenzio ha regnato nelle nostre strade. Un silenzio drammatico e inquietante, che però ci ha offerto l'occasione di ascoltare il grido di chi è più vulnerabile, degli sfollati e del nostro pianeta gravemente malato. E, ascoltando, abbiamo l'opportunità di riconciliarci con il prossimo, con tanti scartati, con noi stessi e con Dio, che mai si stanca di offrirci la sua misericordia.

Per *crescere* è necessario *condividere*. La prima comunità cristiana ha avuto nella condivisione uno dei suoi elementi fondanti: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune»<sup>14</sup>. Dio non ha voluto che le risorse del nostro pianeta fossero a beneficio solo di alcuni. No, questo non l'ha voluto il Signore! Dobbiamo imparare a condividere per crescere insieme, senza lasciare fuori nessuno. La pandemia ci ha ricordato come siamo tutti sulla stessa barca. Ritrovarci ad avere preoccupazioni e timori comuni ci ha dimostrato ancora una volta che nessuno si salva da

<sup>11</sup> Lc 10,33-34.

<sup>12</sup> cfr Gv 13,1-15.

<sup>13</sup> Gv 3,16-17

<sup>14</sup> At 4,32.

solo. Per crescere davvero dobbiamo crescere insieme, condividendo quello che abbiamo, come quel ragazzo che offrì a Gesù cinque pani d'orzo e due pesci... E bastarono per cinquemila persone<sup>15</sup>!

Bisogna *coinvolgere* per *promuovere*. Così infatti ha fatto Gesù con la donna samaritana<sup>16</sup>. Il Signore si avvicina, la ascolta, parla al suo cuore, per poi guidarla alla verità e trasformarla in annunciatrice della buona novella: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?»<sup>17</sup>. A volte, lo slancio di servire gli altri ci impedisce di vedere le loro ricchezze. Se vogliamo davvero promuovere le persone alle quali offriamo assistenza, dobbiamo coinvolgerle e renderle protagoniste del proprio riscatto. La pandemia ci ha ricordato quanto sia essenziale la corresponsabilità e che solo con il contributo di tutti – anche di categorie spesso sottovalutate – è possibile affrontare la crisi. Dobbiamo «trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, e di solidarietà»<sup>18</sup>.

È necessario *collaborare* per *costruire*. Questo è quanto l'Apostolo Paolo raccomanda alla comunità di Corinto: «Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire»<sup>19</sup>. Costruire il Regno di Dio è un impegno comune a tutti i cristiani e per questo è necessario che impariamo a collaborare, senza lasciarci tentare da gelosie, discordie e divisioni. E nel contesto attuale va ribadito: «Non è questo il tempo degli egoismi, perché la sfida che stiamo affrontando ci accomuna tutti e non fa differenza di persone»<sup>20</sup>. Per preservare la casa comune e farla somigliare sempre più al progetto originale di Dio, dobbiamo impegnarci a garantire la cooperazione internazionale, la solidarietà globale e l'impegno locale, senza lasciare fuori nessuno.

Vorrei concludere con una preghiera suggerita dall'esempio di San Giuseppe, in particolare a quando fu costretto a fuggire in Egitto per salvare il Bambino.

<sup>15</sup> cfr *Gv* 6,1-15.

<sup>16</sup> cfr *Gv* 4,1-30.

<sup>17</sup> v. 29.

<sup>18</sup> *Meditazione in Piazza San Pietro*, 27 marzo 2020.

<sup>19</sup> *I Cor* 1,10.

<sup>20</sup> *Messaggio Urbi et Orbi*, 12 aprile 2020.



*Padre, Tu hai affidato a San Giuseppe ciò che avevi di più prezioso: il Bambino Gesù e sua madre, per proteggerli dai pericoli e dalle minacce dei malvagi.*

*Concedi anche a noi di sperimentare la sua protezione e il suo aiuto. Lui, che ha provato la sofferenza di chi fugge a causa dell'odio dei potenti, fa' che possa confortare e proteggere tutti quei fratelli e quelle sorelle che, spinti dalle guerre, dalla povertà e dalle necessità, lasciano la loro casa e la loro terra per mettersi in cammino come profughi verso luoghi più sicuri.*

*Aiutali, per la sua intercessione, ad avere la forza di andare avanti, il conforto nella tristezza, il coraggio nella prova.*

*Dona a chi li accoglie un po' della tenerezza di questo padre giusto e saggio, che ha amato Gesù come un vero figlio e ha sorretto Maria lungo il cammino.*

*Egli, che guadagnava il pane col lavoro delle sue mani, possa provvedere a coloro a cui la vita ha tolto tutto, e dare loro la dignità di un lavoro e la serenità di una casa.*

*Tè lo chiediamo per Gesù Cristo, tuo Figlio, che San Giuseppe salvò fuggendo in Egitto, e per intercessione della Vergine Maria, che egli amò da sposo fedele secondo la tua volontà. Amen.*

Roma, San Giovanni in Laterano,  
13 maggio 2020,  
Memoria della B.V. Maria di Fatima.

**FRANCESCO**



Un gruppo di migranti provenienti dall'Egitto attraversa i monti lungo la strada che porta in Croazia. Bihac, Bosnia. Dicembre 2019.